



10 giugno 2015

**UN MISTERO ALEGGIA FRA I TEATRI DEL SACRO**

Di Michele Sciancalepore

[...]

Un lavoro ancora in corso, come da abitudine artistica del Teatro delle Moire, è invece Sante di Scena, ideato da Luca Scarlini e sapientemente realizzato da Cinzia Delorenzi, Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani. E anche questo è un viaggio che suggerisce frammenti fuggenti ispirati a vite di sante (da Maria Maddalena de' Pazzi a Gemma Galgani) colte in momenti, estatici o dinamici, mistici o esilaranti, che spesso però impongono allo spettatore un'apnea prolungata e richiedono un'attenzione chirurgica. Tanto mistero, dunque, ma anche una certezza: fino a domenica, giornata conclusiva del festival, molteplici e diversificate saranno le declinazioni fra teatro e sacro.

**Il Sole 24 ORE**

14 giugno 2015

**IRONIE DELLA VERA FEDE**

Di Renato Palazzi

[...] a riprova dei vivaci contrasti che animano questo festival, ecco Sante di Scena del milanese teatro delle Moire, un breve viaggio per immagini, gesti, suoni nell'iconografia delle monache visionarie, da un'idea di Luca Scarlini: il lavoro di Cinzia Delorenzi, Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani stabilisce graffianti contaminazioni fra le estasi mistiche di Maria Maddalena de' Pazzi e di altre sante medievali e certe degenerazioni pop del mondo religioso, dall'ex-cubista che prende i voti e diventa ballerina di Dio a Blandina, la suora *country* del West che affrontò Billy The Kid.

Questa gelida galleria di piccoli grandi eccessi di spettacolarizzazione della fede culmina nella strepitosa invenzione finale, in cui i tre interpreti indossano l'uno un improbabile costume da pecora, l'altra degli sfavillanti panni da pastorella kitsch – souvenir di Fatima – mentre la terza appare loro come una vistosissima madonna luminosa: e, a dimostrazione del gusto tutt'altro che bacchettone del pubblico, questo guizzo caricaturale non offende la sensibilità di nessuno, viene anzi preso come un intelligente approccio critico a certi slittamenti consumistici del cattolicesimo.

Il rischio di questa continua apertura alle mille sfaccettature espressive del teatro contemporaneo è una certa debolezza drammaturgica. A ben vedere il grande assente dell'edizione di quest'anno è stato il testo, dotato di un andamento compiuto, sostituito dall'urgenza della scrittura scenica, dalla creazione laboratoriale, dalle dinamiche della pura azione. [...]

# HYSTRIO

III/2015 - p. 85:

## **L'ORNITORINCO DELLE MOIRE**

Di Michele Pascarella

SANTE DI SCENA, di e con Alessandra De Santis, Cinzia Delorenzi, Attilio Nicoli Cristiani. Da un'idea e con la collaborazione di Luca Scarlini. Luci Adriana Renna. Costumi Elena Rossi. Assistenza al progetto Filippo M. Ceredi.

Produzione: Teatro delle Moire, MILANO.

Secondo Umberto Eco, per capire cosa accade quando parliamo di cani, gatti, mele o sedie, abbiamo bisogno di categorie, che gli schemi cognitivi ci aiutano a creare. Detto altrimenti: per attribuire un significato a qualcosa bisogna riuscire a inserirlo in una cornice. È per questo che l'ornitorinco, ad esempio, è un animale che ci mette in difficoltà: non sappiamo bene quale etichetta assegnargli. Uno dei modi, nel mondo dell'arte, per inquadrare un'opera è collocarla in un determinato genere: quando andiamo a teatro, di solito sappiamo se stiamo vedendo prosa, musical, contemporaneo, balletto o altro e, a partire dalla categoria, lo valorizziamo (o disprezziamo) per una variazione, uno scarto rispetto al genere in cui lo abbiamo incasellato. Cercare di eludere questo automatismo è il principale merito di Sante di Scena, progetto colto e ambizioso che ibrida Niccolò dell'Arca e la voce di una ex-cubista da discoteca divenuta suora, Diana Ross e Maria Maddalena de' Pazzi. Santi (o Sante) e/a teatro: senza addentrarsi nell'universo-Grotowski (forse la persona che con più rigore ha indagato questa relazione nell'ultimo secolo), vale ricordare almeno San Simeone. «Vado a prendermi gioco del mondo», un motto che nel caso dell'ensemble milanese si potrebbe sdoppiare in «vado a prendermi gioco nel mondo»: da una parte si sfotte il senso comune, dall'altra si mettono in atto, in una costruzione pervicacemente non narrativa e paratattica, svariati espedienti per farsi deridere (una ridda di ostentati clichè, canzoncine puerili, smaccati travestimenti e balletti decisamente kitsch). Il rischio è che il pur salvifico abbassamento iconoclasta faccia perdere di vista la quota di mistero siderale che tali temi portano in sé: il pericolo è che si resti un po' in superficie. Dal punto di vista del montaggio, il limite più evidente di Sante di Scena è in quel «ritmo del vivente» che affascinava Hölderlin, e non solo lui. Un'ottima sorpresa, infine: Alessandra De Santis. Sfolgorante.